

WELFARE LAVORO
RAPPRESENTANZA

[profili professionali]

Scordatevi Indiana Jones



di ROSAMARIA SARNO

Siamo uno dei Paesi più ricchi di storia al mondo, con uno dei più importanti patrimoni archeologici: non c'è infatti lavoro pubblico, dall'Alta velocità alle metropolitane, ai parcheggi interrati che non faccia aprire scavi archeologici, migliaia ogni anno in tutta Italia. Ciò dovrebbe significare un forte riconoscimento di una figura fondamentale in tali contesti: l'archeologo. E invece il nostro Paese, che destina solo lo 0,18% dei suoi fondi alla cultura, non ha mai riconosciuto la professionalità di chi si prende cura del suo patrimonio archeologico. E mentre la professione è diventata sempre più marginale all'interno del ministero per i Beni e le Attività culturali e delle università, i giovani archeologi italiani, fra i professionisti più qualificati in Italia, con laurea, dottorato e uno o più corsi di specializzazione, risultano oggi fra i più precari, sottopagati e senza diritti e tutele sul luogo di lavoro. Schiacciati in un mondo caratterizzato da scarso ricambio generazionale delle soprintendenze, monopoli nella gestione dei musei che non lasciano spazio alle giovani cooperative, procedure di reclutamento poco trasparenti e troppo spesso lontane da criteri meritocratici. Delle specifiche esigenze e problematiche degli archeologi italiani parliamo con **Salvo Barrano, vicepresidente dell'Ana - Associazione nazionale archeologi** che si sta battendo con forza per provare a cambiare tutto questo. Bar-

L'archeologo di oggi è un professionista - prevalentemente autonomo o parasubordinato - con elevate competenze tecniche e culturali. Ma il Paese che nel mondo ha più bisogno di questa figura la mortifica, con tariffe basse e il mancato riconoscimento della professione

rano è anche membro del direttivo del Colap, Coordinamento libere associazioni professionali.

Chi è l'archeologo? Oggi che cosa fa esattamente?

Se dovessimo provare a tratteggiare l'identikit di un archeologo italiano nel 2011, verrebbe fuori una giovane donna freelance con alta formazione e competenze multidisciplinari che prova in tutti i modi ad affermarsi come professionista ma rischia quotidianamente di impantanarsi nelle sabbie mobili della precarietà. E di rimanerne imprigionata. Un identikit ricostruibile con precisione grazie ai dati del secondo censimento appena promosso dall'Associazione nazionale archeologi, cui hanno risposto oltre 800 archeologi e che sarà presentato in autunno all'Università di Bologna. **Una figura molto lontana quindi dalla macchietta cinematografica che si è fatta strada nell'immaginario collettivo. Oggi l'archeologo in Italia si occupa prevalentemente di scavi, ricerche e valorizzazione.** Ma nella maggior parte dei casi non lo fa più dall'interno del ministero o delle università, che hanno subito un drastico ridimensionamento di personale negli ultimi anni. Lo fa come professionista, lavorando su incarico di enti pubblici, di società private e, solo in alcuni casi, delle soprintendenze archeologiche. L'attività principale è costituita dall'assistenza archeologica alle opere pubbliche e private ma sempre di più

In alto: Salvo Barrano, vicepresidente di Ana - Associazione nazionale archeologi.

[profili professionali]



In alto,
archeologa
al lavoro.
Sopra,
archeologi
in cantiere.

interviene nei processi di progettazione, di pianificazione territoriale, oltre che nella catalogazione dei beni, nella didattica e nella divulgazione. Inoltre collabora spesso con enti pubblici o soggetti privati nella gestione di musei e parchi archeologici, nell'organizzazione di mostre e nell'edizione di guide e cataloghi.

Quale formazione e che tipo di competenze sono richieste per esercitare la professione?

Attualmente non esiste alcuna forma di riconoscimento professionale per l'archeologo, perché la normativa italiana non fissa requisiti minimi per l'esercizio della professione. Tuttavia è prassi consolidata, generalmente su richiesta delle Soprintendenze, che un archeologo, per effettuare scavi, debba possedere una laurea, cui molto spesso si accompagnano altri titoli come la specializzazione, il dottorato o un master. Ma spesso la formazione teorica non è sufficiente e l'università raramente riesce a fornire quelle competenze tecnico-pratiche di cui si ha bisogno, che nella maggior parte dei casi si acquisiscono con l'esperienza sul campo o con l'aggiornamento professionale. Ma il paradosso è che, in assenza di una minima regolamentazione della professione, il mercato tende a premiare i soggetti meno qualificati e appena formati perché disposti, almeno nella fase di ingresso, ad accettare tariffe molto basse, in alcuni casi inferiori a 5 euro lordi all'ora. Una tendenza esa-

sperata al risparmio, favorita dal meccanismo del massimo ribasso, in cui a pagare il prezzo sono non soltanto i professionisti più qualificati ma lo stesso patrimonio archeologico. La cui salvaguardia - va ricordato - costituisce un interesse pubblico costituzionalmente garantito che spesso però si traduce in un costo per chi deve realizzare l'opera. Per questo, in assenza di qualsiasi forma di riconoscimento professionale, è molto difficile per l'archeologo far valere, in maniera forte e autorevole, un interesse pubblico. Avvalersi di soggetti poco esperti e qualificati costituisce in alcuni casi un espediente per "attenuare" di fatto il livello di tutela.

Quali attitudini personali e quali abilità sono necessarie per poter operare?

L'attitudine principale che deve avere un archeologo è senza dubbio la capacità di cogliere i dettagli, di riconoscere le tracce del passato, senza perdere di vista il contesto originario. Un costante esercizio tra zoom e grandangolo, tentando di non perdere mai la messa a fuoco. Si tratta già di un'attività molto impegnativa, che diventa ancora più complicata quando viene esercitata in situazioni complesse, come i cantieri urbani o le infrastrutture, dove contemporaneamente si svolgono e si sovrappongono moltissime altre attività ed esigenze, dalla posa in opera dei materiali alla messa in sicurezza. Chi opera direttamente sul campo deve avere una preparazione multidisciplinare che spazia dalla cultura storico-umanistica a conoscenze tecnico-pratiche. Occorre sapersi rapportare sia con i colleghi delle Soprintendenze, che dettano le linee di tutela, sia con altri professionisti che fanno capo alla direzione lavori e alle imprese che eseguono i lavori. Senza sottovalutare il rapporto con le diverse maestranze che operano, dall'operaio, al palista, all'escavatorista. Subendo spesso la pressione di tutti, compresa quella dei committenti e delle stazioni appaltanti. **Bisogna quindi possedere grandi capacità di gestione, di coordinamento e di programmazione. E spesso anche di improvvisazione.** Un intoppo sul cantiere può diventare l'occasione utile per fare ciò che non si potrebbe fare con il cantiere "in corsa", come ad esempio le foto di dettaglio dei ritrovamenti o la schedatura dei materiali o una relazione preliminare. Va detto che tutte queste operazioni rappresentano soltanto una prima fase. Poi si apre la fase di approfondimento che comporta l'analisi dei ritrovamenti e lo studio dei contesti. Di solito queste attività si svolgono nelle biblioteche o a casa, ma raramente vengono riconosciute da un punto di vista economico. Una corretta analisi e una documentazione completa costituiscono però uno strumento fondamentale per l'interpretazione dei

ritrovamenti in vista della pubblicazione o di altre forme di comunicazione o valorizzazione.

Per l'esercizio della professione voi chiedete l'istituzione di un nuovo Ordine professionale o di un Albo? Qual è in generale la vostra posizione rispetto al sistema ordinistico?

L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato tutti i limiti e le rigidità del sistema autorizzatorio rispetto a quello accreditatorio. È altrettanto vero però che un liberismo esasperato, spesso cavalcato anche dalla sinistra riformista, ha consegnato alla giungla del mercato interi settori professionali, soprattutto le fasce più deboli. È il mercato privilegia legittimamente l'interesse privato, spesso comprimendo quello pubblico. È però evidente che nel caso dell'archeologo, che contribuisce direttamente alla salvaguardia di un interesse pubblico, non si può lasciare la professione in mano al mercato. Bisogna quindi saper abbandonare ogni nostalgia per formule rigide, inefficienti e ultracorporative, come gli ordini professionali, senza rinunciare a forme di regolamentazione minima. Nel caso degli archeologi basterebbe emendare il Codice dei Beni culturali, che attualmente non prevede questa figura, e individuare in maniera chiara e univoca i requisiti minimi per poter esercitare la professione, definendone la sfera di competenza. Contemporaneamente si dovrebbe istituire un elenco presso il ministero per i Beni e le Attività culturali, anche con funzione accreditatoria, con modalità di iscrizione aperte che garantiscano piena trasparenza. Per sollecitare un intervento di questo genere l'Associazione nazionale archeologi ha promosso la prima manifestazione nazionale nel giugno 2008, da cui è scaturita una proposta di legge presentata alla Camera dei deputati nell'agosto dello stesso anno a firma delle deputate Madia, Samperi, Ghizzoni e condivisa dalle principali associazioni di archeologi, archivisti, bibliotecari, storici dell'arte e *conservation scientists*. In sintesi l'associazione chiede che la professione ottenga finalmente una forma di riconoscimento pubblico, e non certo protezioni di tipo corporativo. Tutti gli altri aspetti legati alla deontologia, all'aggiornamento professionale, alla certificazione delle competenze possono invece essere affidati, in regime non esclusivo e non vincolante, alle associazioni professionali. D'altronde sin dalla sua costituzione, nel 2005, lo statuto dell'Ana fu concepito per rispondere ai criteri delle direttive europee in materia di piattaforme comuni.

Quanti degli archeologi sono attualmente professionisti autonomi con partita Iva? Sono partite Iva reali o "forzate"?

Stando ai dati del censimento, il 71% svolge l'attività in forma autonoma o parasubordinata. Alcuni di

I costi per iniziare l'attività e per l'aggiornamento

I costi medi per iniziare un'attività standard come libero professionista sono di circa 3-4.000 euro per pc fisso e portatile, livello, macchina fotografica digitale, cui si aggiunge il costo della stazione totale di circa 7.000 euro.

Le spese generali costanti ordinarie sono quantificabili in 200 euro di telefonia, 300 euro di benzina, 100 euro per materiali/strumenti, cui vanno sommati dai 600 euro (per 30 fatture) ai 1000 euro per il commercialista. Bisogna poi considerare i costi dell'assicurazione infortuni che variano a seconda della polizza che viene sottoscritta.

Quanto invece alle spese per l'aggiornamento (libri, riviste, corsi ecc.), si aggirano intorno ai 100 euro mensili.

questi (28%) vanno affermandosi come professionisti autonomi veri e propri, che possono contare su una rosa più o meno ampia di committenti e che riescono a raggiungere soglie di fatturato rispettabili. Un'altra parte lavora in una condizione di oligocommittenza, con 2 massimo 3 committenti all'anno, ma nonostante ciò si percepisce come lavoratore autonomo o parautonomo. Il resto svolge l'attività con prestazioni a progetto (21%), occasionali (16%) o in regime di monocommittenza (37%). In questa fascia si concentra la maggior parte di rapporti di "dipendenza mascherata". **In generale tutte queste figure, pur essendo sottoposte a un'alta pressione fiscale e previdenziale, scontano una totale inadeguatezza del sistema di welfare.** E l'Associazione nazionale archeologi è in prima linea nel denunciare tale condizione e nel chiedere alla politica e ai sindacati un impegno concreto per superarla. Da questo punto di vista la piattaforma negoziale elaborata in occasione del rinnovo del contratto per gli studi professionali, grazie al confronto con le associazioni da parte dei sindacati e all'apertura di Confprofessioni, può aprire nuove prospettive di welfare contrattuale per i lavoratori atipici. Il 14% degli archeologi svolge invece la professione come dipendente, pubblico o privato.

Quali sono oggi le principali problematiche degli archeologi? Quali le difficoltà per i liberi professionisti? E per le archeologhe?

Ci sono problemi legati alla specificità professionale: in primo luogo l'assenza di riconoscimento professionale, che consente a chiunque la possibilità di

[profili professionali]



Sopra, a sinistra, un'archeologa scherza sull'"invisibilità" della professione; a destra, una delle attività svolte dagli archeologi è quella di guida turistica: una figura qualificata ora a rischio di scomparsa con la recente proposta di legge che permetterebbe a tutti di esercitare questa professione.

improvvisarsi archeologo pur non avendo preparazione ed esperienza adeguate. Poi esiste quello delle tariffe. Il meccanismo del massimo ribasso da un lato e il ricorso a soggetti non qualificati dall'altro fanno sì che le tariffe orarie arrivino a picchi minimi di 5-6 euro lordi. E questo accade soprattutto negli appalti pubblici. Esiste poi il problema della sicurezza. Spesso le forme atipiche di impiego, unite a una scarsa coscienza professionale, spingono a sottovalutare gli aspetti legati alla sicurezza propria e altrui. Per questo sarebbe necessario prevedere moduli formativi appositi, eventualmente incentivati con risorse pubbliche.

Altri problemi sono comuni invece a molte altre categorie: innanzitutto un'estrema precarizzazione del lavoro per chi vorrebbe svolgere o svolge già la professione in forma dipendente. **Ci sono società nel campo degli scavi archeologici che arrivano a fatturati annui di decine di milioni di euro e**

hanno in organico pochissimi archeologi, a volte meno di cinque. Poi c'è il problema dei diritti, da cui sono pressoché esclusi tutti coloro che non sono dipendenti. A titolo di esempio basta ricordare che un'archeologa a partita Iva non può usufruire dei tempi di allattamento, dei congedi parentali e di altre prerogative riservate alle lavoratrici dipendenti.

Che cos'è l'archeologia preventiva e qual è la situazione a due anni dall'approvazione del regolamento della cosiddetta legge sull'archeologia preventiva? Quali erano gli obiettivi della legge e quali risultati ha prodotto finora?

L'archeologia preventiva è una sorta di studio di fattibilità archeologica, che viene eseguito prima di realizzare un'opera pubblica. Attraverso la raccolta di dati bibliografici, di archivio, le ricognizioni di superficie, l'aerofotointerpretazione e altre tecniche diagnostiche si verifica in fase di progettazione preliminare l'esistenza di evidenze di interesse archeologico. Sulla base di questo studio il Soprintendente competente può rilasciare il nulla osta alle opere o chiedere ulteriori accertamenti. Solo nei casi più critici viene sconsigliata la realizzazione dell'opera. Queste attività sono state di recente normate prima nel Codice dei contratti pubblici del 2006 e poi regolamentata dal D.M. 60/2009. Viene prevista l'istituzione di elenchi riservati ai professionisti in possesso di laurea e specializzazione o dottorato e ai dipartimenti universitari. Come associazione abbiamo più volte segnalato l'inserimento improprio negli elenchi dei dipartimenti universitari, che agendo come soggetti di mercato al pari dei soggetti privati si ritrovano a operare in

Che cosa è l'Ana

L'Ana, Associazione nazionale archeologi, nata nel 2005 su iniziativa di 600 soci fondatori, intende riunire e rappresentare gli archeologi operanti in Italia e tutelare gli interessi della categoria. Il primo obiettivo è ottenere in Italia, attraverso proposte di legge, iniziative e manifestazioni, il riconoscimento giuridico e la regolamentazione della professione per le migliaia di archeologi che ogni giorno operano per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico italiano. L'associazione, che conta oggi 2.500 soci, promuove la ricerca, la tutela, la conoscenza, la corretta gestione e la valorizzazione del patrimonio archeologico italiano, europeo e mediterraneo. Promuove anche l'incontro, il dialogo e la cooperazione tra gli archeologi, in Italia e all'estero, e fra tutte le associazioni, sigle e organizzazioni operanti in Italia e all'estero nel settore dell'archeologia. Retta dal presidente Tsao T. Cevoli insieme al vicepresidente Saivo Barrano, dalla segreteria nazionale e dal direttivo nazionale, l'Ana si basa sul principio della democrazia partecipativa: gli archeologi iscritti possono realizzare iniziative locali ed

eleggono nelle diverse Regioni, tramite comitati e assemblee, i rappresentanti regionali, che operano a livello locale, e i delegati nazionali. Tutti i soci hanno diritto di eleggere e di essere eletti come rappresentanti regionali e nazionali dell'associazione.

Attraverso il Codice deontologico cui sono vincolati tutti i propri soci e attraverso i propri organi di controllo, l'Ana si fa promotore, garante e giudice dell'etica professionale, delle procedure e degli standard scientifici operativi degli archeologi operanti in Italia. Opera a livello nazionale e regionale per fissare delle tariffe trasparenti e adeguate per l'attività professionale di archeologo. È inoltre in corso di approvazione da parte dell'associazione il primo tariffario nazionale per la professione di archeologo, frutto di più di un anno di ricerca, indagini conoscitive e confronto tra archeologi professionisti provenienti da ogni parte d'Italia. L'Ana ha un proprio rappresentante nella Consulta del lavoro professionale della Cgil, nel consiglio direttivo del Colap, è co-fondatrice e siede nel Gruppo interdisciplinare di studi di Ferrovie dello Stato e collabora con il Cnel, Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro.

regime di concorrenza sleale, usufruendo di risorse pubbliche in via ordinaria. Ma l'anomalia principale sta nel fatto che il ministero per i Beni e le Attività culturali ha inserito arbitrariamente tra i soggetti abilitati anche le imprese e le cooperative, con la possibilità di scavalcare nuovamente le prerogative dei professionisti a vantaggio delle imprese, i cui criteri di qualificazione sono più difficili da accertare. Il rischio è di aver vanificato ciò che sembrava un primo timido passo verso il riconoscimento della professione e una prima regolamentazione del mercato del lavoro. È come se un referto medico fosse firmato da una clinica e non da un medico con nome e cognome. Una vera e propria forzatura in cui hanno serie responsabilità anche i sindacati dell'edilizia. Oltre a tutto ciò, ogni giorno ci vengono segnalati casi in cui la normativa viene elusa o disattesa, con un danno per il nostro patrimonio e per gli operatori del settore.

Anche le recenti iniziative del Governo in materia di turismo relative all'ipotesi di istituzione della guida turistica nazionale prevista nel Codice del Turismo attualmente in elaborazione desta preoccupazioni nella vostra associazione. Perché?

Attualmente l'abilitazione allo svolgimento della professione di guida turistica è prerogativa degli enti locali, e dopo decenni di lotte, grazie al cosiddetto "decreto Bersani", nella scorsa legislatura è stata data agli archeologi e storici dell'arte la possibilità di ottenere l'autorizzazione allo svolgimento di questa attività. Una conquista che ora rischia di essere vanificata dalla proposta di legge avanzata dal ministro del Turismo Brambilla. **Permettendo a tutti di esercitare la professione in tutta Italia, scomparirebbe la figura di guida turistica che verrebbe parificata a quella di accompagnatore turistico provocando un appiattimento della qualità del servizio ai visitatori.** Tutto ciò mortificherebbe le competenze e la professionalità degli

Io, giovane archeologa a partita Iva

Cecilia Milantoni, 32 anni, laureata in Conservazione dei Beni Culturali indirizzo Archeologico presso la facoltà di Bologna, sede di Ravenna e attualmente specializzanda presso la Scuola di Specializzazione di Archeologia di Bologna, vive a Cesena e lavora principalmente in Romagna con incursioni rapide nelle Marche, in Abruzzo e Valle d'Aosta.

"Ho cominciato a lavorare nel 2002 in ambito di scavo archeologico come tecnico di scavo e successivamente come responsabile di cantiere per numerose ditte del territorio", racconta. "Nel 2006 allo scavo ho affiancato il settore della didattica museale nella progettazione, sviluppo ed esecuzione di attività di didattica museale per adulti e ragazzi delle scuole primarie e secondarie in collegamento con enti pubblici e ditte private. Dopo numerosi anni a contratto a progetto e contratto occasionale, nel 2008 ho aperto partita Iva e mi sono messa in proprio offrendo collaborazione per scavo archeologico e didattica museale".

Come libera professionista incontra le tipiche difficoltà di tutti coloro che lavorano con partita Iva, nonché quelle specifiche della sua professione. "La condizione di libero professionista in archeologia", spiega, "risulta assolutamente quella di un lavoratore atipico che diventa imprenditore di se stesso e deve costantemente fare i conti con la ricerca di lavoro, il pagamento delle tasse e la possibilità che i pagamenti non avvengano, quindi con un certo rischio di impresa. A volte il libero professionista è fortemente indirizzato ad aprire partita Iva per poter continuare a lavorare, andando, così, incontro alle ditte archeologiche che sostengono in questo modo meno spese di gestione per il personale necessario a un cantiere. Inoltre, ciò che si nota è che il libero professionista non ha oggi, di fatto, la libertà di determinare una tariffa sulla base dei calcoli legati al rischio

di impresa, spostamenti, pranzo fuori casa e materiali necessari per l'attività, quindi deve soggiacere a tariffe esigue che a volte non si discostano dal netto dei contratti occasionali o dei contratti a progetto. Le tariffe applicate, oserei dire a volte ideate, da

alcune ditte archeologiche o da enti pubblici che chiedono una consulenza o una collaborazione professionale non permettono poi di determinare un budget a fine lavoro da destinare al commercialista e alle assicurazioni obbligatorie per poter svolgere l'attività: antinfortunistica e di responsabilità civile. Quindi uno dei problemi è rappresentato sicuramente dall'ineguatezza e dall'inapplicabilità della tariffazione esistente/vigente".

"In secondo luogo, secondo per ordine, ma non per importanza", aggiunge, "vi è la mancanza di una determinazione chiara, quindi di un riconoscimento ufficiale della figura dell'archeologo. Si rievoca molta improvvisazione tra le partite Iva e anche, per esempio, un dentista, un appassionato o un laureato in lettere senza nessuna particolare specializzazione o esperienza nel settore a volte viene considerato 'archeologo' e si trova magari in cantieri 'dove non c'è nulla' quindi a sostituire il professionista".

Quanto all'attuale situazione del mercato del lavoro, Milantoni non vede grandi prospettive: "Apparentemente, al momento, il mercato del lavoro non sembra essere pienamente in grado di accogliere e quindi impiegare in modo costante giovani forze. Le prospettive appaiono assolutamente incerte ed esclusivamente a brevissimo termine".



archeologi che dopo il "decreto Bersani" hanno investito nella fruizione turistico-culturale come possibile sbocco lavorativo. La proposta Brambilla, fortemente contestata sia dalle organizzazioni di categoria delle guide turistiche autorizzate sia dalla Conferenza Regioni-Province Autonome, gioverebbe esclusivamente ai grandi *tour operators* ovvero alle multinazionali del turismo che potranno in questo modo abbattere i costi a scapito dei lavoratori e della qualità dei servizi. ■